ELISA E CLAUDIO

O SIA

L' AMORE PROTETTO DALL' AMICIZIA

MELODRAMMA SEMISERIO

DEL

Sig.r Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

La Primavera dell' anno 1822.

MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

NB. Per brevità si omettono nella recita, il Terzetto dell' Atto primo, Scena X., pagina 21; e il Quintetto dell' Atto secondo, Scena VIII., pagina 46.

ARGOMENTO.

Era in Firenze una gentil contadina orfana, chiamata Elisa, *amica ed ospite d'altra giovane contadina per nome* Carlotta. Claudio, *figlio del* Conte Arnoldo, *invaghitosi della prima, avea con essa contratti segreti legami di matrimonio, convalidati dalla nascita di due fanciulli.*

L' orgoglioso, *e severo Conte non sospettò, che il cuore del figlio preoccupato fosse da passione amorosa, se non quando gli propose un vantaggioso, e nobile maritaggio, che venne dal medesimo apertamente ricusato. Fu allora, che dopo inutili esortazioni e minaccie lo rinchiuse in una domestica prigione, dando altrui ad intendere di averlo mandato a viaggiare. Vi stette* Claudio *per un anno circa sino al giunger colà del* Marchese Tricotazio *di Bologna con* Silvia *sua figlia, destinatagli dal padre in isposa.*

È da notarsi, che un certo Celso *bresciano, di civil condizione, già condiscepolo ed amico di* Claudio *nell' Università di Pisa, siccome innamorato di* Silvia *non altrimenti, ch' essa di lui, avea preso servizio in qualità di cameriere presso il Marchese, onde meglio, e più da vicino si coltivasse la geniale loro corrispondenza. Fu egli perciò dolente compagno di quel viaggio; e in siffata circostanza, ad entrambi funesta, riconobbe, e fu riconosciuto dall' infelice amico.*

La presente azione melodrammatica, appoggiata in gran parte alle prepotenze del Conte, eseguite col mezzo d'un suo malvagio servo, nomato Luca, *avrà incominciamento dall' improvviso arrivo del Marchese.*

ELISA, gentil contadina, orfana, ed occulta sposa di

Signora Teresa Belloc.

CLAUDIO, figlio timido del

Sig. Luigi Sirletti.

CONTE ARNOLDO, uomo superbo e prepotente.

Sig. Luigi Lablache.

CARLOTTA, confidente ed ospite amorevole di Elisa.

Signora Antonia Galeazzi.

IL MARCHESE TRICOTAZIO di Bologna, alquanto collerico, ma d'ottimo cuore, e di buona fede, padre di

Sig. Niccola De Grecis.

SILVIA, promèssa sposa a Claudio, e segreta corrisposta amante di

Signora Carolina Sivelli.

CELSO, che per essere vicino a lei ha preso servigio in casa del Marchese.

Sig. Lorenzo Biondi.

LUCA, servo del Conte, istigatore, e ministro delle di lui prepotenze.

Sig. Carlo Poggiali.

Cori di { Domestici del Conte.
Giardiniere.
Sgherri.

L'azione si finge in Firenze.

La musica è del Maestro
sig. SAVERIO MERCADANTE Napolitano.

Le Scene sono disegnate e dipinte
dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Signora Adelaide Cassago.
Sig. Lorenzo Biondi. - Sig. Pietro Vasoli.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Flauto
Sig. Giuseppe Rabboni

Primi Oboè a perfeta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo	*Da donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. CLERICO FRANCESCO.

Primi Ballerini serj
Sig. Hullin Giovanni Battista.
Signore
Vaquemoullin Elisa. - Rollandi Pezzoli Francesca. - Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose
Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Toncini Domenico. - Massini Federico- - Bondoni Pietro.
Chiaves Angelo. - Bedotti Antonio. - Bavanzoni Giovanni.

Altri Ballerini per le parti
Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Pallerini Girolamo. - Sig. Trabattoni Giacomo.
Sig. Silej Antonio.

ACCADEMIA DI BALLO DEGL' II. RR. TEATRI.

Maestri di perfezione
Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

Maestro di ballo	*Maestro di mimica*
Sig. VILLENEUVE CARLO.	Signora MONTICINI TERESA.

Allievi dell'Accademia suddetta.
Signore
Trezzi Gaetana, Olivieri Teresa, Alisio Carolina, Zampuzzi Maria, Quaglia Gaetana, Rebaudengo Clara, Cesarani Adelaide, Viscardi Giovanna, Bianchi Angela, Cesarani Rachele, Ravina Ester, Novellau Luigia, Elli Carolina, Carboni Teresa, Casati Carolina, Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.
Sig. Casati Giovanni, Appiani Antonio.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Nelva Giuseppe.	Ravarini Teresa.
Belloni Michele.	Albuzio Barbara.
Goldoni Giovanni.	Trabattoni Francesca.
Arosio Gaspare.	Bianciardi Maddalena.
Parravicini Carlo.	Belloni Giuseppa.
Prestinari Stefano.	Fusi Antonia.
Zanoli Gaetano.	Rossetti Agostina.
Rimoldi Giuseppe.	Barbini Casati Antonia.
Citerio Francesco.	Feltrini Massimiliana.
Tadiglieri Francesco.	Bertoglio Rosa.
Conti Fermo.	Massini Caterina.
Cipriani Giuseppe.	Costamagna Eufrosia.
Rossetti Marco.	Ponzoni Maria.
Maessani Francesco.	Bedotti Teresa.
Gavotti Giacomo.	Pitti Gaetana.
Cozzi Giovanni.	Morganti Teresa.

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti
Sig. Bondoni Pietro. - Signora Zampuzzi Maria.
Sig. Massini Federico. - Signora Albuzio Barbara.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria in casa del Conte
con due porte laterali praticabili.

Coro di Camerieri, Domestici e Lacchè, come anche di donne impiegate in diversi servigi nella casa del Conte: poi Luca agitato per l'improvviso arrivo del Marchese.

Coro Che scompiglio! che fracasso!
Per l'arrivo d'un Marchese!
(*dandosi molto movimento*)
Che ritorni al suo paese
Se gl'incresce d'aspettar.

Luc. Conte... Conte... ov'è il padrone?
(*con molta smania*)

Coro Non si trova, non si sa.

Luc. Voi qui fate confusione (*rimproverandoli sempre colla stessa smania ed impazienza*)
Senza movervi d'un passo...
Il Marchese è giù d'abbasso...

Coro Che ci stia... (*con dispetto*)

Luc. (*più alterato e confuso*) Via sù, correte,
Via cercate, non sapete...

Coro Senza far tante parole, (*con enfasi*)
Se lo cerchi chi lo vuole:
Io per me non posso più.

Luc. Che parlar? che tracotanza? *(somma-*
Che si visiti ogni stanza *mente irritato)*
Presto a voi... chi su, chi giù,
Io frattanto andrò di là. *(parte in fret.)*
Coro Più bel pazzo non si dà. *(partono in confusione per diverse bande)*

SCENA II.

Il Conte in furia, indi Luca e Coro di ritorno; finalmente il Marchese con Silvia sua figlia, e Celso suo cameriere.

Con. Qual mai strepito infernale
Per le stanze, per le scale!...
Io non so che voglia dire
Questo scendere e salire....
Quest' incerto brontolío,
Che serpeggia, che risuona,
Che l' orecchie mi rintrona,
Che mai tregua non mi dà.
Coro Illustrissimo!... *(ansanti da varie parti)*
Luc. Eccellenza!...
Con. Piano.... *(sbigottito)*
Luc. Sappia... in confidenza...
Coro La carrozza....
Con. *(come sopra)* Ma ch' è stato?...
Luc. Il Marchese... *(senza poter continuare)*
Con. Ha ribaltato?
Luc. Peggio, peggio! *(anelante come sopra)*
Con. *(con somma impaz.)* Si è accoppato?
Luc. Il Marchese... eccolo qua. *(veggendolo a comparire)*
Con. Il tuo diavolo! *(in atto di partire)*
Mar. Alto là.
Signor Conte, i pari miei

Anticamera non fanno: (*con somma*
Incapace io vi credei *gravità*)
Di sì strana inciviltà.
Mal per te, mia cara figlia,
Se il Contino a lui somiglia!
A proposito, il Contino (*rivolgendosi di nuovo al Conte*)
Che non viene? cosa fa?

Con. (Che ho da dirgli?) E' andato a caccia. (*confuso*)

Mar. Bagattella! oh questa è bella!
Mentre ha in casa una beccaccia
Docilina come questa, (*accenn. Silv.*)
Corre armato alla foresta
Le selvatiche a cercar?
Qui mi par che si canzoni. (*rinforzando la voce*)

Con. La s'inganna: mi perdoni: (*alterato*
A tenor di quanto scrisse, *anch'esso*)
Chi credea, ch'oggi venisse?

Luc. Ecco il foglio. (*si leva di tasca una lettera, la spiega, e gliela mostra*)

Mar. (*calmandosi*) E' ver; d'un giorno
Ho il viaggio anticipato:
Di gridar non ho ragione: (*al Conte*)
Non si pensi a quel ch'è stato:
Tu che fai là in quel cantone, (*a*
Sembri un uom di carta pesta. *Celso*)
Figlia mia, perchè sì mesta?

Silv. Stanca io son.

Cels. (*a Sil.*) (Ben mio, coraggio!)

Silv. (Ah!)

Con. L'effetto del viaggio: (*accostandosi alla medesima*)
Ha bisogno di riposo, (*al Mar. ac-*
Poi brillante ancor sarà. *cenn. Silv.*)

Coro Alla vista dello sposo
La stanchezza passerà.

Tutti

Con.Mar.(Che bel nodo! che pariglia!
Grideranno i commensali:
Nei più celebri giornali
L'imenéo farò stampar.)
Silv.Cels. (Noi col pianto sulle ciglia,
Deplorando i nostri mali, *(fra loro)*
Per sì barbari sponsali
Siam costretti a sospirar.)
Luc. Coro (Che si faccia gozzoviglia,
Che si goda, che si sciali,
E un profluvio di regali
Poi ci venga ad inondar.) *(il Coro si disperde)*

SCENA III.

Il Conte, il Marchese,
Silvia e Celso alquanto indietro in aria trista,
Luca vicino al Conte.

Con. Siete alfin persuaso?
Mar. E' in me lo sdegno
Fuoco d'arida scorza:
Tosto si accende, e subito si smorza. *(si abbracciano)*
Con. A proposito... i nostri
Dell' antica amistà moti primieri
Obbliar mi faceano i complimenti
Dovuti alla sposina. *(incamin. verso Silv.)*
Silv. *(confusa)* Eh!... non occorre.
Con. E' mio dover. Parmi assai trista. *(al Mar.)*
Mar. Effetto
Della stanchezza, o della moda. A nozze
Sempre cogli occhi bassi, e il collo torto.

Con. Van le plebèe, che sono (*interrompendolo*)
Zotiche per natura:
Quanto alle nostre hanno miglior coltura.

Mar. Senti? (*a Sil.*) E tu con quel viso lungo lungo (*a*
Che fai colà? che non la tieni allegra? *Cels.*)

Cels. Mi proverò. (Sapessi come!)

Mar. (*al Con.*) E' quegli
Un mio servo fedel, diverso assai
Dall'altra servitù. Sta sempre in casa
Per farle compagnia.

Con. Oh! andate a riposar. Claudio frattanto
Di caccia tornerà.

Mar. (*a Silv.*) Lo sposo... udisti?
Si diletta di caccia.

Con. Egregiamente!
Ehi!... guidate gl'illustri (*a due domestici*
che stanno aspettando gli ordini)
Ospiti al preparato appartamento.

Mar. Stanca è la figlia, e sento
Che di riposo ho gran bisogno anch'io.
A rivederci.

Con. Addio, Marchese.

Mar. (*prendendosi per la mano*) Addio.
(*il Mar., Silv. e Cels. partono accompagnati da due domestici*)

SCENA IV.

Il Conte e Luca.

Con. Or fa d'uopo, ch'io tragga
Il figlio di prigion. Tu mi accennasti,
Son pochi giorni, alcuni tuoi sospetti
D'un'amorosa tresca
Tra Claudio e una plebea.

Luc. Non son lontano

Dall' appurarne il ver.

Con. Va dunque. indaga,
Parla; prometti, e paga,
Accorto esplorator. Ecco una borsa. (*gli dà*
Luc Meglio! *una borsa di danaro*)

Con. Qualunque spesa
Giovi al disegno mio, sarà ben fatta:
Di cosa importantissima si tratta. (*Luc parte*)

SCENA V.

Il Conte indi Claudio.

Con. Claudio... Claudio... ritorna (*chiamandolo dopo aver aperto un uscio*)
Fra le braccia paterne... un anno, io credo,
Di prigionia fatto lo avrà più saggio.
Che se avesse il coraggio
Di resistermi ancor, fra le catene
Senza pietà farò languirlo... ei viene. (*dopo aver osservato*)

Cla. E fia ver? cessò lo sdegno,
Che mi avea da te diviso:
Nel tuo volto alfine un segno
Di pietade io veggio ancor.

Con. Son lo stesso; e a te conviene
Eseguir quel, ch' ho deciso:
Spezzerai le tue catene,
Se ti pieghi al genitor.

Cla. Che m' imponi?

Con. E' la tua sposa
Arrivata, e là riposa.

Cla. Chi?

Con. La ignori? è Silvia.

Cla. Oh stelle!

Con. Se ti mostri a me ribelle,

Se la destra non le dai,
Tu la vittima sarai
Del paterno mio rigor.

Cla. Al mio pianto omai ti arrendi,
Quel furor, deh! calma, e cedi,
E l' arbitrio a me concedi
Degli affetti del mio cor.

Con. Vieni....

Cla. Ah! no....

Con. Resisti?

Cla. Oh Dio!

Con. Scellerato! *(sempre più crescendo nel Conte l' impeto dello sdegno)*

Cla. Ah! padre mio...

Con. No, più padre a te non sono:
Ti detesto.... ti abbandono....
Maledirti io pur....

Cla. Deh! taci.

a 2 Qual eccesso! quale orror!

Con. Non ha freno il mio furor.

Cla. (Miseri figli.... io moro...
Elisa!... invan ti adoro....
Ah! non si dà del mio
Più barbaro dolor.)

Con. (In questo sen respira
L' amor paterno, e l' ira:
No, non si dà del mio
Più barbaro dolor.)

Riedi alla tua prigion. Più non udrai *(con molta forza)*
La voce mia; del genitor l' aspetto
Più non vedrai.

Cla. *(quasi piangendo)* Crudel sentenza!

Con. *(come sopra)* E' lieve
Al fallo tuo.

Cla. (Potessi Elisa almeno

Del mio stato avvertir... dirle...)

Con. Che pensi?

Che borbotti fra te?

Cla. Penso... (Ah! si finga

Per darle almen l'ultimo addio.)

Con. Scegliesti?

O nozze, o prigionia.

Cla. (*con qualche esitanza*) Sì.....scelsi, e cedo

Al paterno comando.

Con. Vieni al mio sen. Vedrai che sposa! (*abbrac.*)

Cla. E quando?

Con. Fra pochi istanti.

Cla. (Oh Dio!)

Con. Va, ti rivesti

Abbigliati alla meglio, e di che appena

Ritornasti da caccia.

Cla. (Oh qual cimento!)

Con. Parti. (*affrettandolo*)

Cla. Ubbidisco. (*parte*)

Con. (*partendo*) Eccomi alfin contento.

SCENA VI.

Luca di ritorno affannato.

Qual mai scoperta! altro che amor! si tratta

Di serie conseguenze. Elisa è madre

Già di due bambolini: abita in casa

D'una certa Carlotta; entrambe sono

Povere contadine. Il caso esige

Pronto riparo; e fuor che usar la forza,

Io non veggio altra strada:

Di tutto il Conte ad avvertir si vada.

(*corre in fretta nell' appartamento del Conte*)

SCENA VII.

Silvia, indi Celso, poi Claudio.

Silv. Come accostarmi all'ara? e a chi non amo
Fede giurar, mentre quest'alma è accesa
Ad altra face? Oh Dio! *(da sè)*
Cels. Silvia, non dormi?
Silv. E tu che fai?
Cels. Deh! non ti prender cura,
Che di te stessa.
Silv. E lo potrei?
Cla. *(osservandola)* (La sposa
Esser quella dovria.)
Silv. *(esaminando Cla.)* (Che il destinato
Sposo fosse colui?)
Cla. Mesta mi sembra...)
Silv. (Lieto non è...)
Cla. (Coraggio!)
Silv. (Ardir!)
Cla. La figlia
Fors'è lei del Marchese?
Silv. Ah! sì.
Cla. (Sospira!)
Silv. Ella è forse il Contino?
Cla. Ah! sì, son quello.
Silv. (Sospira.)
Cels. (È desso...io non m'inganno.(Ah! Claudio.
(esaminandolo con attenzione)
Cla. Sei tu? Celso, tu qui? Da che lasciammo
(abbracciandosi e riconoscendosi)
Di Pisa i studj, ove fra noi si strinse
Sì tenace amistà, mai più non ebbi
Di te notizia, ed or....
Cels. Lungo sarebbe

Dirti le mie vicende.

Cla. E non men lungo
Il narrarti le mie.

Cels. Saper ti basti,
Ch' io servo per amor; che in te ritrovo
Il mio rival....

Cla. (*con amara espressione*) Rivalità funesta!

Silv. Come?

Cels. Spiegati....

Cla. Oh Dio!....
Già legato è il mio cor.

Silv. Nè sciolto è il mio.

Cla. E non meno d'amor, che di secrete
Legittime catene:
Dunque....

Cels. Dunque si pensi in qualche modo
Le nozze a frastornar.

Cla. Meco venite (*guardando-*
In più segreta parte. Ivi la storia *si intorno*)
Vi narrerò de' mali miei.

Cels. La nostra
Tu pur saprai.

Cla. Protegga
Scambievole amistà con puro zelo
I nostri affetti.

Silv. Ah! lo volesse il cielo.
(*partono insieme*)

SCENA VIII.

Camera rustica.

Elisa seduta presso i figli che dormono.

Elis. Miei cari figli... ah! voi dormite... ignari
(*vagheggiandoli, poi sospirando*)
Di vostra sorte... oh quanto è dolce il sonno

Dell'innocenza! ... ei fugge (*si leva e si avanza*)
Dagli occhi miei: lo risospinge il pianto,
Lo spaventa il dolor. Già scorse un anno...
Un anno ... od Dio! ... sposo crudel! ... qual mai,
Qual da noi ti divide obblío funesto?...
Quella: ch'è pur tua prole e mia, sovente
Di te mi chiede ... io madre ... io le rispondo
Con mentito sorriso ... e *il* pianto ascondo.

Giusto ciel, deh! più sereno
I miei voti alfin ricevi:
Stringa il padre i figli al seno,
Rieda omai lo sposo a me.
Sul mio capo, ah! sol, se vuoi,
Sfoga pur gli sdegni tuoi:
Abbian pace i figli almeno,
Se la madre è in odio a te.
Ah! se a me riede
L'amato bene,
Ampia mercede
Quest'alma avrà.
Di tante e tante
Sofferte pene
Un solo istante
Trionferà.

SCENA IX.

Carlotta affannata, e detta.

Car. Elisa ... ah! tu non sai ... misera amica! ...
Claudio ...
Elis. Che fu di lui? (*con ansietà, e timore*)
Car. Nulla: egli è sano
Assai più, che non merita.
Elis. (*in gran fretta*) Che dici?
Come? perchè?

Car. Quel Claudio . . . (*con enfasi*)
Oh perfidia degli uomini ! . . . quel fido (*con ironia e dispetto*)
Tuo sviscerato amante... (*esitando per l'affann.*)
Elis. (*con somma impaz. ed agit.*) Ebben ? prosegui...
Car. A una dama straniera
Darà la man di sposo innanzi sera.
Elis. Eh fole ! (*non prestandole fede*)
Car. (*con forza*) Fole ? il ciel volesse ! .. è certo,
Com' io ti vedo.
Elis. (*incominc. a turbarsi*) Onde il sapesti ?
Car. A caso
Per via parlar ne intesi : io volli allora
Meglio il vero indagarne ; e tanto feci,
Che seppi alfin della novella sposa
Patria , nome , legnaggio . . .
E che . . .
Elis. (*vacillando*) Non più ... chi mi sostien ?
Car. Coraggio !
(*corre a prendere una sedia , la fa sedere , e l' assiste*)

SCENA X.

Claudio in somma fretta ,
Elisa svenuta , e Carlotta.

Cla. Elisa ! . . .
Car. Oh ciel ! chi vedo mai ! qual fronte !
Quale ardir ! via di qua (*con forza a Cla.*)
Cla. Che avvenne ?
Car. (*additandogli Elis.*) Osserva . . .
Per colpa tua . . .
Cla. Mia cara Elisa . . . (*con trasporto volendosi avvicinare*)
Car. (*rabbiosamente rispingendolo*) Indietro . . .

Cla. Elisa, anima mia... (*come sopra*)
Car. Se tu la tocchi,
Maledetto impostor, ti salto agli occhi.
(*Elis. incomincia a rinvenire*)
Elis. Ohimè!... chi veggio?... ed osi ancor? (*riconos. Cl.*)
Cla. Qual colpa
In me condanni? io vengo...
Elis. (*interrompendolo con impeto*) A farti giuoco
Delle miserie mie... lasciami sola...
Fuggi, e per sempre ai sguardi miei t'invola.
Cessa una volta, o barbaro,
Di lacerarmi il seno:
Lascia, che in pace almeno
Io soffra il mio dolor.
Cla. Per te finora intrepido
Sfidai la sorte irata:
Ma per soffrirti ingrata,
Cara, non ho valor.
Car. Lasciasti un anno scorrere;
Poi torni ardito, e franco:
Sei d'altra sposa al fianco,
E parli a lei d'amor. (*accenn. Elisa*)
Cla. Ma se...
Car. Che mai t'avvenne? (*interromp.*
Cla. Il padre... *con dispetto*)
Elis. Ebben? (*interromp. con impaz.*)
Cla. Finora
In carcere mi tenne.
Elis. Empio! (*con sorpresa, e indignazione*)
Car. Tiranno!
Elis. Ed ora?...
Cla. M'offre una sposa...
Car. (*interromp. con enfasi caricata*) E dama!
Elis. Ah! dunque... (*sempre ansante*)
Cla. Essa non m'ama...
Car. Ma tu?...

Cla. D' accordo siamo...
Elis. Perchè?...
Cla. Perch' io non amo,
Idolo mio, che te.
Elis. E fia ver? *(con trasporto)*
Car. *(con sospresa)* Che ascolto mai!
Cla. Tel giurai. *(ad Elisa con fermezza)*
Elis. *(con brio)* Son fuor di me.
Cla. Care luci, a me serene
Deh! tornate a scintillar.
Elis. Fra le braccia del mio bene *(abbracciandolo)*
Io ritorno a giubilar.
Car. Bel veder da tante pene
Due bell' alme a respirar!
Cla. Mia speme, addio... *(in atto di partire)*
Elis. *(trattenendolo)* Qual fretta?
Cla. Furtivo io venni... *(c. s.)*
Car. *(corre a prendere i figli)* Aspetta...
Elis. Pegni del nostro amore,
Abbraccia i figli almen.
Cla. Ah! sì... mi balza il core, *(abbracciandoli)*
Mentre vi stringo al sen.
a 3 Non teme all' aspetto
Di sorte incostante
Chi serba nel petto
Sì candida fe.
Che giorno brillante!
Che raro diletto!
Più tenero istante
Di questo non v' è. *(Claudio parte)*

SCENA XI.

Carlotta dopo aver chiusa la porta si avanza: Elisa torna lieta a sedersi presso i figli: indi Luca e Coro di sgherri.

Car. Poverin mi dispiace
Di averlo maltrattato, e di aver posta
La mia povera Elisa in tanta pena.
Pur troppo è ver? non manca
Tempo a parlar. Lo dico, e lo ripeto
Cento volte in un dì: ma che? se poi,
Per non tradir le qualità del sesso,
Cento volte ritorno a far lo stesso? (*si sente*
Chi batte? *bussare*)
Luc. e Coro Aprite. (*di fuori con forza*)
Car. Ah! chi sarà? quai voci
Selvaggie e fiere!...il cor mi trema...io quasi...
(*si sente di bel nuovo a battere con maggior forza*)
Vengo ... qual prepotenza?...
Luc. (*c. s. e con voce più gagliarda*) Olà, ti sbriga:
Vuoi: ch'io la porta atterri?... (*Car. apre*)
Car. Che vogliono da noi codesti sgherri?
Elis. e Car. Ah! ... (*spaventate*)
Luc. e Coro Tacete ... non temete ...
E' una cosa ... un po' gelosa ...
Ma con garbo, e in buona pace,
Se vi piace -- il tutto andrà.
Elis. Car Qual diritto?
Luc. e Coro Zitto, zitto ...
Elis. e Car. Che insolenza! ...
Luc. e Coro Con prudenza ...
Elis. e Car. Che volete? ... io chiamo gente ...
Luc. e Coro Non temete ... non è niente ...
Elis. e Car. Qual arcano? ... qual flagello? ...
Che si tenta? ... che si fa?

Luc. Coro Via, pian piano ... via, belbello ...
Senza far pubblicità.

Luc. Eccoli là ... prendeteli ... (*accenna i fanciulli: alcuni sgherri corrono ad impadronirsene. Luca e gli altri afferrano Elis. e Car. che si oppongono*)

Elis. Ah! figli miei! ...

Car. Che fate? ...

Elis. Qual tradimento?

Luc. Andate. (*a due sgherri, nelle mani de' quali sono restati i fanciulli. I due sgherri partono subito, mentre le donne son trattenute dagli altri*)

Elis. e Car. Pietà ...

Luc. e Coro Non v'è pietà.

Elis. e Car. Ahi! ... figli miseri! ...
Ah! no ... fermate ... (*a quelli, che partono*)
Da questa camera
Vi allontanate ... (*agli altri, che le trattengono*)
Ch'eccesso è questo
Di crudeltà!

Luc. e Coro La nostra collera
Non provocate ...
Non fate ostacolo ...
Non v'arrischiate,
O a voi funesto
L'ardir sarà. (*Luca, e gli Sgherri partono*)

Elis. Carlotta, addio ... (*parte furiosamente*)

Car. (*volendo tratten.*) Deh! non esporti... aspetta ...
Ah! voglia il ciel, che a qualche strano eccesso
L'impeto non la sproni
Del suo materno amor! non si abbandoni.
(*le corre dietro*)

SCENA XII.

Galleria come sopra.

Silvia, e Celso; indi Claudio, e Carlotta.

Silv. Dunque fuor che una fuga, altro ripiego
Per noi non v' è?
Cels. No, cara.
Cla. Ciel! che mi narri? *(agitato a Car., che mostrasi del pari affannosa)*
Car. Il ver.
Cla. Nè sai?...
Car. Di vista
Io la perdei.
Cla. Dunque.... *(con trasporto)*
Cels. Che avvenne?
Cla. Amico...
Addio.... *(in atto di retrocedere)*
Cels. Come? *(trattenendolo)*
Cla. D'indugj
Non è più tempo... i figli miei rapiti....
Desolata la sposa... *(fuori di sè, e in atto*
Silv. Ohimè! *di partire c. s.)*
Cels. trattenendolo c. s. Ti arresta...
Silv. Ci voleva anche questa!
Cla Lasciami... *(tentando di liberarsi)*
Cels. Non fia ver...
Mar. Celso... *(di dentro)*
Cels. *(a Cla.)* Reprimi
Le smanie tue.
Car. Misera Elisa!
Mar *(c. s. a voce più alta)* Ehi... Celso...
Cels Pensiam piuttosto...
Cla *(con impazienza)* Ebben?...

Mar (*c. s.*) Sei sordo?
Cels. Io credo,
Che vi sarà maniera....
Cla. Qual mai? (*con impaz. c. s.*)
Cels. Soffri per or; calmati, e spera.
Cla. Folle io son, che t'ascolto: agl'infelici
In così rea fortuna (*liberandosi da Cels.*)
L'unica speme è il non averne alcuna. (*in atto di partire: poi si ferma veggendo avvicinarsi il Marchese.*)

SCENA XIII.

Il Marchese, e detti, poi Luca, e Coro di domestici.

Mar. Qui si borbotta... (*nell'entrare con forza*)
Cla. (Ecco il Marchese...) (*rimangono tutti mortificati, ed attoniti*)
Silv. (Oh Dio!...)
Mar. Qual silenzio improvviso al giungner mio? (*avanzandosi con impeto*)
Tu chi sei? che fai qui? chi t'ha mandato?
Sei di casa, o straniera? (*a Carl. che retro-*
Su via, presto, rispondi... *cede spaventata*)
Car. Ah! (*traendo un gran sospiro fugge*)
Mar. (*gli altri rimangono senza moto*) Buona sera.
Ma in qual casa son io? come in un punto
Muti voi diveniste, (*sempre in somma collera*)
E immobili così, che mi sembrate
Tante mummie d'Egitto?
Cels. Il mio rispetto...
Silv. Il mio dover... (*sempre immobili, mortificati, e cogli occhi bassi*)
Cla. La civiltà...
Mar. (*con enfasi*) Volete,

Ch' io davvero incominci a far da padre?
(con calore a Silv. indi agli altri due)
Da padrone?... da suocero?... smorfietta,
Parla tu; che cos' hai?... no? via Pasquino,
(prima a Silv. poi a Celso)
A te... neppur?... ma tu che fai, Contino?
Qual malanno ti coglie?
Si va col capo basso a prender moglie?
L' ho intesa; tocca a me:
Io scioglierò la lingua a tutti e tre.
Se mi fai più lo stordito, *(a Celso)*
Io ti mando alla malora,
E ti do per benservito
Schiaffi e calci in quantità.

Cels. Padron mio per carità... *(in atto supplichevole)*
Mar. Taci adesso, e fermo là.
Figlia rea, se non mi sveli, *(a Silv.)*
Che vuol dir questo raggiro,
Io ti caccio in un ritiro
Senza un' ombra di pietà.

Silv. Padre mio, per carità... *(in atto supplic. come Celso)*
Mar. Taci adesso, e ferma là.
Quanto a te, mio bel Contino, *(serenandosi, ma con un sorriso amaro)*
Io ti accuso al Conte padre:
Egli poi del tuo destino,
Come vuol, deciderà.

Cla. Mio Signor per carità... *(supplichevole come gli altri due)*
Mar. Taci adesso, e fermo là.
(Ho parlato da Marchese: *(intanto Cla. impaziente fugge: Celso per trattenerlo gli va dietro; e Silvia intimorita li segue)*
Più resistere non sanno;
E di qua non partiranno
Senza dir la verità.)

Dunque... oh bella!... ehi... dove sono?
(*rivolgendosi, e non veggendoli, con sorpresa ed impeto li richiama*)
Ehi... canaglia...

Coro Eccoci qua.

Mar. Mancavan questi altri
Per farla compita....
La bile mi rode....
Lo sdegno m' irrita....

Coro Ma dica... non ode...

Luc. Che chiasso è mai qnesto?

Mar. (Un altro di fianco...) (*alluden. a Luc.*)
Che grugno molesto! (*guard. Luc.*)
Or ora l' abbranco....

Coro Se a qualche comando...

Luc. Se posso servirla...

Mar. Vi mando, e rimando... (*a tutti*)
Volete capirla?...
Ma parti, ma va. (*a Luc. con sommo dispetto*)
Son cieco, son sordo....
Che razza importuna!
Son tutti d' accordo
Per farmi crepar.

Luc. e Coro Ei gli occhi straluna: (*fra loro*)
Non v' è da scherzar. (*il Mar. parte in furia: il Coro si disperde*)

Luc. Non si sa con chi l' abbia. Eppur non senza
Grave cagion gridato avrà. Gittava
Fuoco dagli occhi. Io non vorrei che avesse
Scoperti i nostri intrighi. Un gran rumore
Meneran certamente
Quelle due donnicciuole: e se le nozze
Non sollecita il Conte, or che si è tanto
Stuzzicato il vespajo,
Avrem pestata l' acqua nel mortajo. (*parte*)

SCENA XIV.

Giardino in casa del Conte.

Il Marchese. indi Elisa infuriata.

Mar. Della strana avventura
Io non so, che pensar: ma in me sedando
Già si va l'atra bile. All'aria aperta,
Fra solitarie piante, oh! come torna
A respirar, quando agitata è l'alma:
Qui non v'è da gridar, qui tutto è calma. (*siede*)
Elis. (Dove mai, dove trovarlo (*agitata senza avvedersi del Marchese*)
Quel crudel, quel traditore?
Ei dal sen mi ha svelto il core,
Ora io voglio il suo strappar.)
Mar. (Chi è costei? perchè sì fiera, (*osservandola*)
Stralunata, e contraffata?
Che sia forse ossessa, o matta,
Mi dà molto a sospettar.)
Elis. Ah! ti ho colto... ah! prepotente... (*con impeto verso il Marchese*)
Mar. Con chi parli?... io non so niente... (*sbalordito*)
Elis. Voglio farti, a brani, a brani...
(*gli si avventa*)
Mar. Bagattella... giù le mani... (*ritirandosi*)
Elis. Dammi i figli, o come vetro
Ti sfragello... (*sempre più incalzandolo*)
Mar. Ehi dico, indietro. (*sempre più ritirandosi*)
Elis. Io son madre...
Mar. Io tel concedo...
Elis. Tu sei padre...
Mar. Almen lo credo...
Elis. Dammi dunque i pegni amati.
Mar. Nel cervel tu gli ha stampati.

Elis. Voglio i figli... invan tu meco (*moderandosi*)
L'arte adopri, e finger tenti:
Con quell'anime innocenti
Perchè usâr tal crudeltà?

Mar. Quali figli?... qual intrico?
E' pazzia? pretesto? o sogno?
Se bisogno hai d'un amico,
Io son pronto... eccomi quà.

Elis. Deh! alle mie calde lagrime (*in atto supplichevole*)
Non ti mostrar tiranno,
O mi vedrai d'affanno
A' piedi tuoi spirar.

Mar. Ah! tu perdesti il cerebro
In vece dei ragazzi:
All'ospital dei pazzi
Lo puoi ricuperar.

Elis. E che?... m'insulti ancora?... (*adirandosi di bel nuovo, ed investendolo*)

Mar. Eh! vanne in tua malora...

Elis. Se pazza io son, vedrai... (*sempre più fiera, e in atto d'afferrarlo*)

Mar. Son cavalier... che fai? (*ritirandosi c. s.*)

Elis. Ho cento furie in seno,
Ho la ragion smarrita...
Con questi artiglj almeno
Mi voglio vendicar.

Mar. Or per tenerti a freno
Chiamo dai servi aita;
Saprò guarirti appieno
Col farti bastonar.

(*il Marchese fugge, Elisa l'insegue*)

SCENA XV.

Carlotta smaniosa, indi Coro di domestici.

Car. Chi sa mai qual sovrasta
Fatal periglio all'infelice amica!

Da per tutto io la cerco. Insieme uniti
I suoi giorni fur sempre, e i giorni miei:
S'ella si perde, io vo' perir con lei.
Da lei, per cui respiro,
Oh stelle! io son divisa:
Se non ritrovo Elisa,
Che mai sarà di me?

Coro Chi sei? che vuoi? perchè?...
Perchè così smarrita
Qua, e là tu volgi il piè?

Car. Deh! chi di voi m'addita
L'amica mia dov'è?

Coro L'amica?... e chi lo sa?

Car. Oh Dio! che crudeltà!
Or tutti io sento
Per mio tormento
Destarsi i palpiti
Dell'amistà.

Coro Chi può comprendere
Tal novità?

Car. Il cor tremante
Nel fiero istante
Non sa, che piangere
La sua metà.

Coro Chi può comprendere
Tal novità. (*Carl. parte in fretta, il Coro si disperde*)

SCENA XVI.

Galleria come prima.

Il Conte e Luca; indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Con. Non vorrei; che il Capo-sgherro,
Cui fidasti i dui fanciulli...

Luc. Non temete: ha un cor di ferro
Non si pasce di trastulli,

Di carezze non si appaga,
Ubbidisce a chi lo paga...

Con. Zitto un po'.... (*in atto di ascoltare*)
Luc. Ch'è mai successo? (*egual.*)
Con. Qual mai strepito s'ascolta?
Luc. E' il Marchese... (*osservando*)
a 2 E' desso, è desso...
Che qui corre a briglia sciolta...
Voglia il Ciel, che non ci rechi
Qualche trista novità.

Mar. Ah! (*fuggendo spaventato*)
Con. Luc. Che fu?
Mar. Soccorso... ajuto... (*girando per la scena senza badare agli altri due*)
Chi mi salva?... io son perduto...
Luc. Voi perduto? (*fermandolo*)
Con. In qual maniera?
Mar. Una donna rabuffata... (*sempre anelant.*)
Scarmigliata... indemoniata...
Luc. (Fosse Elisa?) (*al Con.*)
Con. (Fosse quella?) (*a Luc.*)
Mar. Era un diavolo in gonnella...
Occhi, lingua, zampe, artigli,
Sangue, figli - e che so io?...
Cla.Car. Che mai fu? (*uscendo da diverse parti*)
Silv.Cels. Qual brontolìo?
Elis. Ti ho raggiunto... (*al Mar. in atto d'investirlo*)
Mar. Ah! sembra ossessa...
(*ritirandosi intimorito*)
Conte, è dessa - ohimè!...
Elis. Tu il Conte?
(*sorpresa dello sbaglio preso, e fiera come prima*)
Silv.Cels. (Oh Ciel! che veggio!)
Cla. (Ohimè! la sposa!)
Car. (Ohimè! l'amica!)

Tutti (Qual colpo orribile!
Che mai sarà!)

Il Conte, il Marchese, Elisa, Claudio e Carlotta: e interpolatamente gli altri tre.

Lento, lento... in ogni vena...
Sento... il sangue... a circolar...
Gela il labbro... e posso appena...
Tronchi accenti... articolar.
Or mi balza il cor nel seno...
Or s'arresta... incerto... e tardo...
Tremo, e sudo... agghiaccio, ed ardo...
E' vorrei... nè so sperar.

Con. Guai se turbar pretendi, *(ad Elisa che freme, ed è trattenuta da Carl.)*
Vil donna, il mio riposo:
(Io ti vorrei, m'intendi, *(a Claudio, che vorrebbe parlare, ed è trattenuto da Silvia e da Celso)*
Più saggio, e men pietoso.)
De' dritti miei geloso
Tutti tremar farò.

Silv.Cels. (Le smanie tue sospendi.) *(a Cla.)*
Car. (Soffri per ora in pace.) *(ad Elis.)*
Con. (S'intimorì l'audace: *(da sè verso Elis.)*
Più franco or parlerò.)
Qual mai furor ti prese,
Frenetica villana?
Scusatela, Marchese...
Mar. Purchè mi stia lontana.
Con Se tu non parti subito, *(ad Elis.)*
L'avrai da far con me.
Elis. Io chiedo... *(al Conte con impeto)*
Con. Eh vanne al diavolo... *(interrompendola per timore che non parli)*
Mar. Io non comprendo un cavolo... *(guardando in faccia or l'uno, or l'altro)*

Elis. I figli . . . (*come sopra*)
Con. Olà, domestici . . . (*come sopra*)
Elis. Cla. (Stato del mio più barbaro,
Sorte più rea non v' è.) (*ciascun da sè*)
Car. Silv. (Stato del suo più barbaro,
e Cels. Sorte più rea non v' è.)
Coro Eccoci all' ubbidienza
Dell' Eccellenza - vostra.
Con. Prendete quella femmina, (*addit. Elis.*)
E a forza strascinatela
Subito via di qua. (*i servi la circondano, e due d' essi l' afferrano*)
Car. Crudeli ! ah ! no, lasciatela . . .
Cla. Deh ! genitor, deh ! placati . . .
Mar. Anche il Contin si adopera:
E' proprio un bravo giovine,
E' pien di carità.

Claud., Carl. e Coro delle donne.

Pietà, signor, pietà.

Conte, Luca e Coro d' uomini.

Per lei non v' è pietà.
Mar. Eppur mi fa pietà.

Elisa e gli altri a riserva del Conte, di Luca e del Coro degli uomini.

Che fiera crudeltà !

Tutti.

Dentro un vortice profondo
Son ravvolti i miei pensieri;
Cosa io tema, o cosa speri,
No, non posso indovinar.
Ma frattanto e gelo, e palpito,
E comincio a delirar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino come nell' Atto primo.

Luca attorniato dal Coro dei domestici dell' uno e dell' altro sesso.

Uom. Senti, senti...
Don. Ascolta, ascolta...
Luc. Piano, piano... un po' per volta...
Uom. Che vuol dir questa faccenda?
Don. Quest' imbroglio come va?
Uom. Qui si dice...
Don. Qui si crede...
Uom. Qui si crede...
Don. Qui si dice...
Uom. Che il Contin, come succede...
Don. Che la femmina infelice...
Uom. Che il Marchese...
Don. Che la sposa...
Uom. E' in sospetto...
Don. Non riposa...
Luc. Oh che ammasso di parole!
Tutte ciarle, tutte fole!
Tutto il Cor. Se son false, se son vere,
Presto o tardi si saprà.
Luc. Ma la vostra in conclusione
E' una specie d' aggressione:
Di sì strana impertinenza
Il padron vi punirà.
Tutto il Coro Tu del Conte in conclusione
Segretario e faccendone,
Tu soltanto in confidenza
Ci puoi dir la verità. (*il Coro si ritira*)

SCENA II.

Il Conte e Luca.

Luc. Non v' è tempo da perdere... Opportuno
Voi, signor, qui giungeste. Ormai l' arcano
Incomincia...
Con. Lo so. Cerca d'Elisa: (*interrompendolo*)
Voglio offrirle un partito.
Luc. Vale a dir?
Con. Ricca dote, e buon marito.
(*Luca parte in fretta*)

SCENA III.

Il Conte, indi il Marchese di cattivo umore.

Con. Ecco il Marchese. (*dopo aver osservato*)
Mar. (Io non ci vedo chiaro...
(*da sè passegg., e senz' avvedersi del Conte*)
Qui bisogna finirla...)
Con. (Egli è pensoso... (*esaminandolo*)
Rumina... io non vorrei...)
Mar. (Tanti accidenti
Mi danno a sospettar...)
Con. (Per ogni caso
Convien mettersi in guardia.)
Mar. Oh! appunto... appunto...
(*scoprendolo, ed accostandoglisi*)
Opportuno vi trovo.
Con. Tanto meglio! (*fingendo ilarità*)
Mar. Se meglio, o peggio io poi non so.
(*sempre turbato, ed incerto*)
Con. (Senz' altro
Vorrà costui disimpegnarsi... all' erta.)

Mar. Bramo di farvi aperta
La mente mia, ma... (*con qualche titubanza*)
Con. Dite su... (c. s.)
Mar. Potreste
Averlo a mal... (c. s.)
Con. Spiegatevi... (c. s.)
Mar. Voi siete
Un uomo ragionevole... (c. s.)
Con. Un gran torto
Voi mi fareste a dubitarne.
Mar. Or dunque... (*inco-*
Con. Via su, con libertà... *mincia, e poi si arresta*)
Mar. Sì, con franchezza (*riso-*
Io vo' parlarvi... *luto*)
Con. E' quel ch'io cerco.
Mar. E voi (c. s.)
Da quanto ascolterete,
Ciò, ch'io penso di far, conoscerete.
Qui fra voi non veggo testa,
Ch'abbia intero il suo cervello:
Anche il mio -- così bel bello
Incomincia a svaporar.
Finchè un poco me ne resta,
Io mi voglio ritirar.
Con. Dato il caso, e non concesso,
Ch'ella parli a me sul serio,
(*con gravità, e risentimento*)
Dico anch'io - che il suo criterio
Incomincia a vacillar.
Ma suppongo al tempo stesso,
Che le piaccia di scherzar.
Mar. Che scherzar? sia persuasa, (*scaldandosi*)
Che mia figlia in questa casa...
Con. Avrà sempre al suo servizio (*interrom-*
Paggi, ancelle, camerieri... *pendolo*)
Mar. Mille grazie... (oh che supplizio!) (*impa-*
Con. Cuochi, guatteri, staffieri. *zientandosi*)

Mar. Basta, basta... (c. s.)
Con. Giardinieri...
(sempre troncandogli le parole)
Mar. Io m'intendo... *(sempre più impazien-*
Con. Cantinieri... *tandosi)*
Mar. Ma lasciate....
Con. Io già capisco...
Mar. Due parole, e poi finisco:
Voi sapete...
Con. E chi nol sa?
(*tornando subito ad interromperlo*)
Lo san tutti del paese,
Ch'io son Conte, e voi Marchese...
Mar. (Ah? la miccia ancor s'accese...) *(dispe-*
Con. Che mio figlio, e vostra figlia *randosi)*
Formeranno una pariglia.
Mar. (Ahi! la febbre ormai mi piglia...)
Con. D'onde poi per discendenza...
Mar. M'hai già rotto la pazienza... *(con forza*
Con. Sortirà la quinta essenza *al Conte)*
Della pura - più matura,
Incorrotta nobiltà.
Mar. Che profluvio! - che diluvio! *(con dispetto*
Che tempesta di parole! *al Conte)*
Con. Che uragano! che vesuvio! *(al Mar.)*
Che cos'ha? di che si duole?
Mar. (Par che parli a quattro gole;
Se non tace, io crepo quà.)
Con. (Pria di dirmi ciò che vuole,
Soffogato ei resterà.)
Mar. (Son
Con. (E' confuso... sbalordito...
a 2 Senza lena... e senza fiato...
Dalla sorte condannato
A soffrire, e non parlar.)
Mar. In sostanza il matrimonio .. *(ansante*
Con. Non temete, si farà.

Mar. Anzi io voglio . . . (c. s.)
Con. Innanzi sera.
Mar. Che sia sciolta . . . (*sempre più ansante*)
Con. E' già disciolta
Qual si sia difficoltà.
Mar. La promessa . . . (*riassumendo le forze*)
Con. E' ancor l'istessa,
Nè al dover si mancherà.
Mar. Ah! di peggio non si dà.
(*nell' eccesso della disperazione*)
Con. (Scapparmi di gabbia
Vorebbe il merlotto,
S'aggira, svolazza
Di sopra, di sotto,
M'insegue; m'incalza,
M'annoja, m'assedia,
Più bella commedia
Di questa non v'è.)
Mar. (Non altro che rabbia
Io mastico, e inghiotto,
M'affoga, m'ammazza,
Son cotto, e stracotto,
M'afferra, trabalza,
M'opprime, m'attedia,
Più fiera tragedia
Di questa non v'è.) (*partono per lati opposti*)

SCENA IV.

Silvia e Celso, indi Carlotta.

Cels. Fuor che una fuga, o Silvia,
Altro scampo non v'è.
Silv. Sì, ma la nostra
Inutile saria. Fuggendo Claudio,
Dall'Imenéo funesto,
Senza mio disonor, libera io resto.

Non ti basta per or?

Cels. Sì, cara.

Silv. E come,
Tosto che annotti, uscir potran dal chiuso
Recinto i fuggitivi?

Cels. In questa casa
Tutto è venal. D' una secreta porta,
Che mette a vie remote, ecco la chiave.
(*si leva di tasca una chiave, e la mostra a Silv.*)

Silv. Onde l' avesti?

Cels. Ad uno,
Ch' ha in custodia il giardin, finsi una mia
Notturna tresca. Io questa
All' amico darò.

Car. Lieta novella
Io vi reco.

Silv. E qual mai?

Car. Men trista Elisa
Qui meco ritornò: bramoso è il Conte
D' abboccarsi con lei

Silv. Dille, che poi
Venga nelle mie stanze. Ah! fosse vero,
Che il Conte alfin placato...

Cels. Io non lo spero.

Car. Ebben, si fuggirà. Ma i figli... (*con passione*)

Cels. I figli
Ove sian custoditi,
Con arte io scoprirò.

Car. Quei due fanciulli
Io raccomando a voi. (*così all' uno, come al-l' altra*)

Silv. Ma che? d'Elisa,
Se l' affar non si aggiusta,
L' orme a seguir tu sei risolta?

Car. E come
Dividermi da lei? son le nostr' alme
Unite sì, ch' io ne morrei di pena.

Cels. (Che bel core ha costei !)

Silv. D'entrambe amica
Esser mi vanto anch'io. (*abbracciandola*)
Già siamo intese. (*nell'atto di ritirarsi*)

Cels. Addio, Carlotta.

Silv. Addio.
(*Silvia e Celso partono*)

SCENA V.

Carlotta in atto di partire; e Coro di giardiniere, una delle quali dà un mazzetto di fiori a Carlotta.

Coro Piegano il collo i fiori (*nell'atto di sortire*)
Al sol che cade: (*Carl. intanto si compiace di ascoltare*)
Ma poi risorgeranno ai nuovi albori,
Ricolmo il sen di tremule rugiade,
Come l'abbiamo noi ... di che?... d'amor.

Car. Felici voi, cui diè propizio il cielo
Venustà, leggiadria, soave il canto,
Come candido il core:
Ma non vorrei, che vi tradisse Amore.
Ah! d'Amor, se accorte siete, (*mentre le giardiniere la circondano, e le offrono de' fiori*)
Non credete - all'arti infide:
Dolcemente a voi sorride,
Finchè siete in libertà.
Poi se a porvi il tristarello
Giunge alfin tra le catene,
Ei v'addita a questo e a quello
Per dispregio e vanità.

Coro Brava, brava! parla bene: (*fra loro applaudendolo*)
E' la pura verità.

Car. Sì, mie care... ognun lo sa...
Lo confessa... e poi che fa?

Ogni alma che geme
Fra i lacci tiranni,
Si pasce di speme,
E tempra gli affanni
Col dolce pensiero,
Che lieta sarà. *(partono)*

SCENA VI.

Gallería, come sopra.

Elisa accompagnata da due domestici, indi il Conte.

Elis. (Forse pentito è il Conte
Della sua crudeltà: lo sposo, e i figli,
Senza tremar, forse potrò per sempre
Stringermi al sen.)
Con. Che qui nessun si avanzi
(ai due domestici che partono)
Sia vostra cura. Elisa, *(rivolgendosi a lei con faccia ridente)*
Eccomi a te. Quel tuo sereno ciglio
Mostra, che il cor presago
Hai d' un lieto avvenir.
Elis. Da voi dipende *(con modestia e brio)*
La mia felicità.
Con. Sei mila scudi
In dote io t' offro.
Elis. *(con sorpresa)* In dote? (E qual bisogno
Di dote ha Claudio? Egli vorrà senz' altro
Separarlo da sè.)
Con. (Pensa.) *(osservandola)*
Elis. (Che importa?)
Con. Ebben.... l' accetti questa dote?
Elis. E come

Ricusarla potrei?

Con. (Tutto l' amore
In un punto svanì.) *(compiacendosene)*

Elis. Chi più felice,
Chi più lieta di me?

Con. (Claudio presente
Io qui vorrei: ma lo saprà. Credea
D' aver trovata un' Artemisia! eh pazzo!
L' error conoscerà.)

Elis. *(con sommo brio)* Dunque....

Con. La somma
Ti sborserò. Con quella
Procurar ti potrai tosto un marito
Più che degno di te.

Elis. Come? e fu questo
(sorpresa, ed in particolar modo adirata)
Il tuo pensier? Che all' oro
La fede mia sagrificassi? Eh, s' altro
A propormi non hai... *(con veemenza)*

Con. Ti lagni a torto
Della proposta mia.

Elis. Proposta infame!
Esci pur di speranza.

Con. Eh! lascia queste
Romazesche follie. Mal ti lusinghi
D' ottener ciò che brami.

Elis. Odi... (e tel giuro
Sull' onor mio.) Se Claudio
Fosse di me più povero, e la sorte
Capricciosa e volubile mi offrisse
Il talamo d' un Re, sempre mendica
Restar saprei, ma colla fede antica.

Se un istante all' offerta d' un soglio
Vacillasse il mio genio primiero,
Io sarei, per sì basso pensiero,
Più, che agli altri, a me stessa in orror.

Con. Ch' io deponga il mio nobile orgoglio,
Mal ti affidi all' incauta speranza:
Più fai pompa d' invitta costanza,
Più s' accresce il mio giusto rigor.

Elis. Di natura io le leggi rispetto,
Tu sei schiavo d' un falso splendor.

Con. Tu sei schiava d' un debole affetto,
Mentre io servo alle leggi d' onor.

Elis. Va... senti... ah! pietà...
Non prego per me.... (*con molta*
Ma i figli... oh dolor! *espressione*)
Ma i figli... ah perchè
Chi colpa non ha
Condanni a soffrir? (*in aria supplichevole*)

Con. Deh!... taci... (Ah! perchè
Mi palpita il cor? (*da sè, sentendosi commovere, mentre Elisa lo*
Molesta pietà... *va pregando*)
Che brami da me?
Ch' io ceda? non già...
Piuttosto morir.)

Con. Non odo querele... (*scuotendosi*)

Elis. Minaccie non temo... (*ritornando allo stato di prima*)

Con. Insana!

Elis. Crudele!

Con. Vedremo....

Elis. Vedremo....

a 2 La giusta del Cielo (*l' uno all' altra*
Vendetta tremenda *con forza*)
La pace ti renda,
Ch' io godo per te. (*partono per lati opposti*)

SCENA VII.

Celso e Luca.

Cels. Dunque intesi noi siam.
Luc. Seimila scudi
In dote avrai: due mila
Saran per me.
Cels. (*fingendo*) Benissimo!
Luc. I fanciulli,
Già ti dissi, ove sono.
Cels. (E questo appunto
Mi premea di saper.)
Luc. Se ricusasse
Costei d'averti per marito, allora
In un legno di posta
La caccieremo a forza; e tu coi figli
Teco la condurrai dove ti piace:
Imparerà col tempo a darsi pace.
Cels. Ottimamente! (*come sopra*)
Luc. Addio. (*congedandolo*)
Cels. (Perfido! un mezzo
(*Luc. frattanto è in atto di pensare*)
Questo sarà per favorir l'amico,
Se la fuga imminente andasse in fallo.) (*parte*)
Luc. Ora siamo a cavallo:
Il Marchese però mi dà non poco
Da sospettar... se mai da solo a solo
Col Contino ei si abbocca,
Guai!... giudizio... a me tocca
Esplorar ciò che avviene, e farne a tempo
Il padron consapevole. A' miei pari,
Quando si tratta di buscar denari,
Il vegliar non rincresce:
Chi vuol troppo dormir non piglia pesce.
(*parte*)

SCENA VIII.

Giardino come sopra, in tempo di notte.

Elisa, Carlotta e Claudio, che si avanzano timorosi e guardinghi: indi il Marchese; finalmente il Conte, e *sgherri con lumi.*

Elis. Ad ogni fronda, che mova il vento
Il piè vacilla, gelar mi sento
Di tema il cor.

Car. Ad ogni passo mi volgo indietro,
Smarrita è l'alma per questo tetro
Notturno orror.

Cla. Ad ogni moto disastri aspetto,
Tu sola, o cara, tu sei l'oggetto
Del mio timor.

a 3 Sia tardi, o notte amica,
Che torni a noi l'aurora:
Cortese, a chi t'implora,
Concedi il tuo favor. (*s'incamminano di bel nuovo, ma lentamente*)

Mar. Propriamente ad ogni bestia (*gli altri tre si fermano in attitudine d'ascoltare*)
Questa casa è famigliare:
Ci mancavan le zanzare
Per non farmi riposar.

a 3 Parmi udir.... (*soffermandosi*)

Mar. (*osservando*) Veder mi sembra...

a 3 Nuovo affanno il sen m'ingombra.

Mar. Non distinguo; è un corpo? è un'ombra?

a 3 E' un error di fantasia.

Mar. Fosse mai qualche scimiotto...
Chiotto, chiotto - io torno via.

a 3 Zitti, zitti .... andiamo via.

4 Leggiermente...

Con. Fermi là. (*sorpresa, e silenzio generale*)

a 5

Elis. Cla. e Car. (Ah... di quel ciglio al lampo...
Di quella voce al tuono...
Speme non v'è di scampo,
Di grazia, o di perdono...
D'affanno... a lenti palpiti
Mancando il cor mi va.)

Con. e il Mar. (Ogni mio/suo sguardo è un lampo...
È la mia/tua voce un tuono...
Per lor non v'è più scampo,
Per lor non v'è perdono...
Sospeso in aria è il fulmine,
Che sovra i rei cadrà)

Con. Che sian divisi... (*agli sgherri che eseguiscono non senza contrasto*)

Elis. Ah! barbari..
Claudio!... (*dimandando ajuto*)

Cla. Mio ben!... (*volendosi opporre*)

Elis. (*agli sgherri*) Lasciatemi...

Con. Invan lo speri... (*ad Elisa*)

Car. Oh pena!...

Mar. Alfin la cosa è chiara!.. (*al Con.*)

Con. Andiam... (*ad Elisa*)

Mar. Car. Crudel!... (*verso il Con.*)

Elis. Mi svena...(*al medes.*)

Con. Taci... (*ad Elisa*)

Cla. Ma padre... (*con impeto*)

Con. Impara (*a Cla.*)
A rispettarmi...

Elis. Ah! dove
Mi conducete!...

Con. A piangere
La tua temerità.

Cla. Tu metti a dure prove (*al padre*)
La mia docilità.
Con. Punir saprò l'audace.
Elis. Di me che mai sarà?
Mar. Car. Di lei che mai sarà?

a 5

Con. L'orgoglio feroce
Mi lacera il seno;
Nè ascolto la voce,
Che all'ira m'accende:
Capace di freno
Quest'alma non è.
Le furie tremende
Son tutte con me.
Gli altri 4 L'orgoglio feroce
Gli lacera il seno;
Nè ascolta la voce,
Che all'ira l'accende:
Capace di freno
Quell'alma non è.
Le Furie tremende
Ha tutte con sè. (*Elisa è condotta via dagli sgherri: tutti gli altri partono in confusione*)

SCENA IX.

Celso con un lanternino, poi Claudio di ritorno, indi Carlotta.

Cels. Claudio... Claudio... m'ascolta...
(*chiamandolo sotto voce*)
Cla. Ah! chi sa quale
(*a Celso tornando indietro*)
Fia d'Elisa il Destin? Sperai fuggendo

Cels. Taci, non ti lagnar. Non sempre è male
Ciò, che male a noi sembra. E figli, e sposa
Io riporrò fra le tue braccia.
Cla. Eh come?
Cels. A quel birbon di Luca
Finsi, che accetterei la man d'Elisa,
Per iscoprir...
Car. Deh! voi mi dite... (*ansante*)
Cels. Appunto
Tu qui giungi a proposito. T'affretta (*a Carl.*)
Al Tuo rustico albergo, e là m'aspetta.
Car. Ma...
Cla. Dimmi...
Cels. E tu la segui. I miei disegni (*a Cla.*)
L'effetto mostrerà. Da questa uscite
Casa fatal, pria ch'altro avvenga.
Car. Andiamo:
(*a Cla. prendendolo per mano*)
Celso sa quel che fa. Coraggio!
Cla. In preda
A sì fiere procelle
Speme non ho di ritrovar più lido.
Siete voi le mie stelle: (*all'uno, e all'altra*)
Dunque a voi m'abbandono, a voi m'affido.
Cla. parte con Carl.)

SCENA X.

Luca parimenti con un lanternino, e Celso, che in atto di partire è richiamato da lui.

Luc. Ehi... Celso...
Cels. Ebben?
Luc. Poco mancò, che il nostro
Contratto andasse a vuoto: e se non era
La vigilanza mia...

Cels. Bravo! e che avvenne *(fin-*
D'Elisa? *gendo)*
Luc. Ecco le chiavi
(gli dà un mazzo di chiavi)
Del sotterraneo, ov' ella è chiusa: osserva
I numeri alle porte
Corrispondenti.
Cels. E i due fanciulli?
Luc. Al Trinca
Reca questo, e gli avrai. Nella futura *(por-*
Notte... *gendoli un foglio)*
Cels. Ma tu meco sarai?
Luc. Di vista
Tener deggio il Marchese, e del Contino
L'orme spiar: ma quanto
D'uopo ti fia, se mai colei menasse
Molto rumor, non mancherà. Scommetto,
Che ben tosto d'affetto
Colei si cambierà, cambiando loco. *(parte)*
Cels. (Anima rea! tu il cambierai fra poco)
(seguendolo)

SCENA XI.

Incomincia a farsi giorno.
Coro di Domestici, e Giardiniere.

Parte del coro Udiste, udiste?
Oh che scompiglio!
Altra parte Che voci miste
Di rabbia, e duolo!
Prima parte Gridava il padre,
Gridava il figlio.
Seconda parte Mai non udivasi
Gridare un solo.
Tutti La cosa in genere
Si è già capita:

Come poi l'abbiano
Tra lor finita,
E' assai difficile
L'indovinar. (*partono*)

SCENA XII.

Camera rustica in casa di Carlotta.

Claudio, e Carlotta: indi Celso co' fanciulli per mano.

Cla. Ah! Carlotta, ah! chi sa? Luca è più scaltro,
Che tu nòn pensi.
Car. E' ignota a lui la vostra
Amicizia con Celso, e un vero servo,
Qual per amor si finge, egli lo crede.
Troppo, scusate, in voi la tema eccede.
Cels. Eccomi a te.
Cla. Pegni adorati... oh come, (*abbracciandoli, e baciandoli*)
Mentre io torno a vedervi, in ogni vena
Mi brilla il sangue!
Car. (*facendo lo stesso*) Oh cari!...
So, che dir mi volete... anche la mamma
Ritornerà. (*mentre Cla. e Cels. parlano fra loro*)
Cels. Da Luca (*Car. porge orecchio al discorso*)
Non hai più, che temer. Sotto un pretesto
Io dolcemente innanzi
Al giudice lo trassi. Ei là rimase
Ove attendono i rei de' lor delitti
La dovuta mercè.
Car. Così restato
Ci fosse un anno fa!
Cla. (*a Cels.*) Ma il padre?..

Cels. Il padre
Arrendersi dovrà. Tutto al Marchese
Già confidai: s'intenerì, promise
D'impegnarsi per te.
Car. Siete contento?
Che bramate di più?
Cla. Celso... Carlotta...
Son fuor di me. Questi innocenti, a cui
(additando i figli)
Vieta l'età d'esservi grati, un giorno
Sapran da me con meraviglia i vostri
Pietosi officj... Oh casta Dea!... d'amore
Protettrice amistà!... tu fosti, e sei
Nelle sventure estreme
De' tristi giorni miei - conforto, e speme.
Ah! se posso ai figli ancora
Ricordar, che padre io sono,
Tutto io deggio un sì bel dono
Al favor dell'amistà.
Per gioja insolita
Io vengo meno:
I dolci palpiti
Di questo seno
Il labbro attonito
Spiegar non sa.
Io gioisco?... Elisa intanto
Forse... oh Dio!... si scioglie in pianto...
Deh! perdona, o bella Dea,
Quest'idea - languir mi fa.
Finchè al fianco io non mi veggia
La mia sposa sventurata,
Non dirò, che sia placata
Del destin la crudeltà.
(parte e seco lui tutti)

SCENA XIII.

Sotterraneo in casa del Conte.

Elisa sola : indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Elis. Questo, questo è soffrir!... divisa a forza
Da chi felici i giorni miei rendea...
In sembianza di rea
Qui sepolta... e perchè?... perchè fortuna
Mi fe' nascer mendica, e in rozza cuna.

Cla. Elisa... (*affannato*)

Elis. (*sorpresa*) Oh ciel!... figli... consorte... amica...
Voi qui? che fu?

Cla. (*sempre con affanno*) Tutto saprai... mi segui...

Elis. Non esporti per me... (*dopo aver abbracciati i figli e Carlotta*)

Car. Di che paventi?

Silv. Siam tutti in tua difesa. (*tutti le si affollano intorno*)

Mar. Ed io vi sono,
Ch' oggi valgo per mille.

Cels. È già di tutto
La giustizia informata.

Mar. Il signor Conte
L' avrà da far con me.

Con. Qual tradimento?
(*entrando in furia*)

Mar. Ehi, dico.. con le buone... (*al Con.*)

Con. Celso ... (*volendo rammemorargli il contratto*)

Mar. E' un uomo d' onor. (*interrompendolo*)

Con. Luca ... (*cercando di lui*)

Mar. E' in prigione:
(*come sopra*)
Dove ancora per voi, se fate chiasso,
Si prepara una camera decente.

Con. Eh, giuro al Ciel .... (*minacciando*)
Mar. Non fate il prepotente. (*opponendosi*)
Con. La Contea di giuocarmi io son capace. (*con forza*)
Mar. Ed io mi giuoco il Marchesato. (*egual.*)
Elis. (*frapponendosi*) Ah! pace...
Pace fra voi. Calma, Signor per poco, (*al Con.*)
Lo sdegno tuo, poi mi condanna. Io Claudio
Vidi... ei mi vide; e il nostro alterno foco
Opra fu d'un istante. I gradi Amore
Di ricchezza, o di stirpe
Confonde a suo piacer. Se non ragione,
Merito almen pietà del fallo mio:
Tutti meco son rei, se rea son io.
A chi parlo?... che pretendo?... (*agitata*)
Tu mi guardi, e non rispondi...
Già ti spieghi assai tacendo...
Che vuoi dirmi, oh Dio! già so.
Le più crude alme feroci
Muove alfin l'altrui sventura:
Ogni legge di natura
Per me sola il Ciel cangiò.
Mar. Ha ragion. (*al Con.*)
Con. Vossignoria (*al Mar. in aria*
Che farebbe nel mio caso? *sardonica*)
Mar. Qui ci vuol filosofia;
Io sarei già persuaso.
Silv. Dunque... (*inginocch. dinanzi al Mar.*)
Cels. Il caso... (*egualm. esitando, e tremando così l'una, come l'altro*)
a 2 Il caso stesso...
Mar. Come? (*con sorpresa, e dubbiezza*)
Con. Oh bella! (*ridendo della novità*)
a 2 In noi si dà.

Mar. Figlia rea!
Con. Filosofia ... (*al Mar. deridendolo*)
Me la godo in verità.
Mar. Tu vil servo ... oh qual eccesso! ...
Cla. Car. Ei fu servo per amore. (*al Mar. accennando Celso*)
Mar. Su ... che ardir! (*facendo loro cenno, che si alzino*)
Cla. e Car. Pietà ... (*volendo intercedere per Silvia e Cels.*)
Con. (*facendo l' opposto*) Rigore ...
Mar. Sì ... rigore ...
Silv. e Cels. Ahi! qual affanno!
Mar. Ho deciso ... e vi condanno
A sposarvi, e a star con me. (*dopo averli tenuti alquanto sospesi*)
Con. Imbecille! (*al Mar. con forza*)
Mar. A chi? (*con sommo risentim.*)
Elis. Cessate ...
Speme, oh Dio! per me non v' è.
Se rendi al figlio amato (*al Conte*)
Il tuo paterno affetto,
Nel povero mio stato
Sarò felice ancor.
Con. (Vacilla il mio rigor.) (*incomincia a commoversi*)

Gli altri e Coro.

Ah! mi si spezza il cor.
Elis. Addio ... (*si congeda con espressione, e s' incammina piangendo*)
Cla. Che fier cimento!
Con. Ah! no ... trionfi Amor. (*fermandola, e rendendola allo sposo, insieme ai figli*)

Elis. Trionfi Amor?... che sento! *(fuori di sè per l'improvvisa gioja. Meraviglia, tripudio generale, e pausa)*
Figli... sposo... io reggo appena...
(trasportata, ed ansante di gioja)
Qual passaggio!... e fia ciò ver?
Dall'eccesso della pena
All'eccesso del piacer.
Se provaste... s'io potessi
Palesarvi i sensi miei,
Per dolcezza io vi farei
Quasi l'alma in sen mancar.

Coro.

Or che paga alfin tu sei,
Si ritorni a giubilar.

Fine del Melodramma.